

1. La meta da raggiungere

“Santo è colui che aderisce a Dio nella fede e nell’amore attraverso un’esistenza giusta” (Ravasi, *L’alfabeto di Dio*, p.132). Tutti siamo chiamati a percorrere la strada della santità. La santità è una strada, un cammino. Mi piace usare quest’immagine quando parlo di santità. E soprattutto oggi, in questa festa di Tutti i Santi nella quale veneriamo, onoriamo e invociamo fratelli e sorelle che nella storia hanno camminato e ora sono nella gloria del Signore. Siamo abituati a pensare al santo come a colui che è arrivato alla meta, che ha raggiunto il traguardo, che ha attraccato al molo entrando finalmente nel porto. Certamente è così, ma possiamo anche pensare che il santo, la santità, l’ha vissuta, l’ha perseguita anche durante il cammino. Il cammino stesso è diventato esperienza di santità.

Il brano dell’Apocalisse (Cfr Ap 7, 2-4.9-14) che abbiamo ascoltato nella prima lettura ci porta a contemplare – con san Giovanni - le schiere dei santi che hanno raggiunto la meta. Uno degli anziani si rivolge a san Giovanni e alla sua domanda risponde: *“Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell’Agnello”* (Ap. 7, 14). Sono i fratelli e le sorelle martiri per Cristo. Ora li contempliamo nella gloria del cielo, segnati col sigillo *“impresso sulla fronte”* (Ap 7, 3), in piedi come l’Agnello (Cfr Ap 7, 9), *“avvolti in vesti candide”* (ivi), *“con in mano rami di palme”* (ivi). Ci fa bene contemplare questo spettacolo di luce e di gloria perché ci stimola a perseguire la stessa meta, alimenta in noi il desiderio della

patria celeste, ci fa intravedere il porto sospirato e ci assicura che esso non è un’illusione, non è un miraggio, ma una realtà nella quale ci sarà concesso di entrare. Così la parola, sempre di san Giovanni, ci ha assicurato nella seconda lettura: *“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!”* (1Gv 3, 1).

Ma la pagina evangelica ci invita a spostare lo sguardo: dalla meta finale alla navigazione presente nella quale ora siamo impegnati durante il nostro migrare verso le dimore celesti. Siamo come il navigante che alterna lo sguardo, dal faro luminoso verso cui è orientato al timone dell’imbarcazione che sta guidando; dal porto che non perde mai di vista alle onde che deve solcare. Siamo come l’alpinista che camminando alterna lo sguardo dalla vetta da raggiungere al sentiero che sta percorrendo, calpestando sassi e procedendo a passi costanti e lenti, ma decisi, avvicinandosi sempre di più al traguardo. Mentre il brano dell’Apocalisse ci invita a guardare in alto, la pagina evangelica invece ce lo fa abbassare e ci concentra sul sentiero da percorrere, ora.

2. Il sentiero della santità

Il sentiero della santità che ognuno di noi sta percorrendo è segnato dalla povertà. E’ la povertà di chi non ha sufficiente cibo o lavoro o casa per una vita dignitosa. E’ la povertà di chi si sente debole e fragile e cade nel peccato. E’ la povertà di chi è consapevole della propria piccolezza e si affida a Colui che tutto può. Perciò, beati i poveri, di essi è il Regno (Cfr Mt 5, 3).

Il sentiero della santità è segnato dalle lacrime: sono le lacrime delle madri che hanno perso i figli in guerra, dei padri che vedono i figli sbattere la porta di

casa. Sono le lacrime dello sposo che assiste al tramonto del suo amore coniugale. Sono le lacrime dei genitori davanti alle catene che legano come prigionieri i figli nelle dipendenze. Sono le lacrime dell'amico per la morte dell'amico. Perciò beato chi piange così: un giorno sarà riservata per lui una grande consolazione (Cfr Mt 5, 4).

Il sentiero della santità è calpestato da chi vive la mitezza e la benevolenza; è per chi non usa violenza e rifiuta ogni forma di oppressione, anticipando così la condizione di chi ora eredita la terra. Perciò beati i miti: saranno eredi della terra celeste (Mt 5, 5).

Il sentiero della santità è percorso, adesso, da chi cerca la giustizia e nel suo peregrinare semina gesti di solidarietà e di verità. Perciò un giorno sarà beato perché finalmente e pienamente saziato e appagato (Cfr Mt , 5 6).

Il sentiero della santità è dei misericordiosi. Di coloro cioè che hanno sparso parole e gesti di perdono, di prossimità e di vicinanza, superando ogni egoismo e individualismo, facendosi carico di chi è nel bisogno; è riservato, questo sentiero, a chi perdona di cuore al proprio fratello a imitazione del Padre celeste. Beati sono i misericordiosi (Cfr Mt 5, 7).

Il sentiero della santità è percorso dai puri di cuore. Essi hanno uno sguardo semplice e limpido, trasparente e non doppio. Rifuggono dall'ipocrisia e dalla doppiezza e perciò già adesso vedono Dio all'opera nella storia. Sono beati; il premio a loro riservato sarà vedere Dio senza mediazioni, senza intermediari, direttamente (Cfr Mt 5, 8).

Il sentiero della santità può essere percorso solo da chi è armato di amore; da chi non ripone nel suo fodero le armi e le opere della carne (Cfr 2Cor 10, 3). Non la

fornicazione, l'impurità, la dissolutezza, l'idolatria, le stregonerie, le inimicizie, la discordia, la gelosia, i dissensi, le divisioni, le fazioni, le invidie, le ubriachezze, le orge ma piuttosto l'amore, la gioia, la pace, la magnanimità, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé (Cfr Gal 5, 19-22 passim). Beati quelli che operano per la pace! (Cfr Mt 5, 9).

Il sentiero della santità prevede anche la persecuzione. Non quella violenta, ma quella che ti emargina; non quella che si oppone apertamente a te ma che subdolamente ti vuol convincere che non vale la pena seguire il Maestro; anzi che essere cristiani significa essere meno. Beati dunque i perseguitati di oggi: il Regno appartiene a loro (Cfr Mt 5, 10).

Fratelli e sorelle, ralleghiamoci ed esultiamo: perché, se siamo così, grande è la nostra ricompensa nei cieli (Cfr Mt 5, 12).